

PREZZO CENT. 10

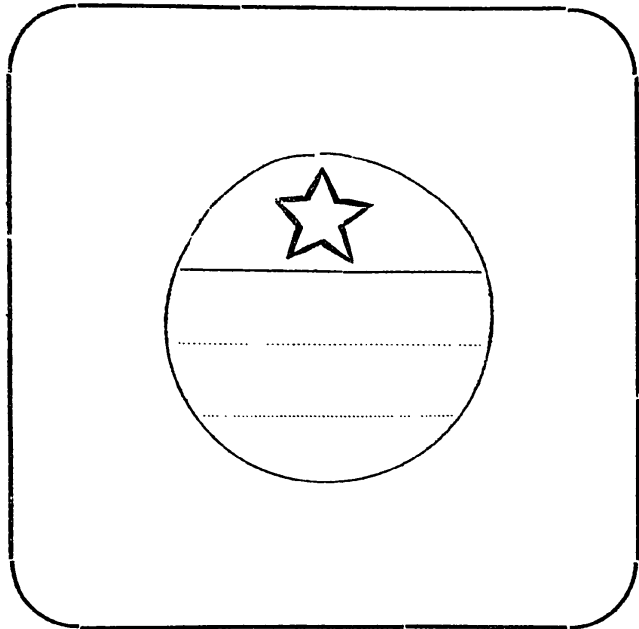
ABBONAMENTO SOSTENITORE . L. 10—
ABBONAMENTO ORDINARIO . L. 5.—
SEMESTRE e TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi all' Amministrazione Piazza Aguselli 2

Cesena 4 Novembre 1919

ANNO XXXI — N. 26

Le inserzioni si ricevono presso L' Agenzia Pubblicità - NULLO GARAFFONI - Corso Mazzini 9.
Ringraziamenti, diffide, necrologie, ecc. cent. 10 la parola corpo 8 tassa governativa in più.

LA NOSTRA SCHEDA ED I NOSTRI CANDIDATI



Cavina on. ing. Luigi (Combattente)

Cantalamessa avv. Carmelo

Facchinetti on. Gaetano

Rava on. prof. Luigi

Bellonci dott. Goffredo

Albicini march. Alessandro

L'on. Luigi Cavina.

L'ing. Luigi Cavina, nato a Faenza, di famiglia originaria brisighellese, ha cinquant'anni.

Soggiornò in Germania, dove fu per molti anni ingegnere delle Ferrovie dello Stato del Baden.

Ritornato in patria nel 1906, si adoperò per il risveglio commerciale e industriale della sua città.

Consigliere comunale, membro di opere pie, di commissioni municipali, presidente del Consorzio dello Scolo Cerchia; fu uno dei fondatori e per lungo tempo presidente della Associazione fra Industriali e Commercianti del Circondario di Faenza.

Fu il principale organizzatore della Esposizione Torricelliana del 1908. Nell'occasione ebbe l'onorificenza di ufficiale della Corona d'Italia.

Mancato improvvisamente nell'ottobre 1910 l'On. Conte Gucci Bosschi, l'ing. Cavina fu eletto con splendida votazione deputato del Collegio di Faenza dal partito costituzionale: e il mandato politico gli fu riconfermato nel 1913.

La tempesta scatenata dall'Austria e dalla Germania nel 1914 sull'Europa e sul mondo non trovò impreparato l'On. Cavina.

Già nel suo discorso elettorale del 1913 aveva ricordato con molta franchezza ed onestà politica il valore di Trento e di Trieste.

L'On. Cavina, con pronta intuizione politica, fu fra i primi assertori della inevitabilità della nostra guerra.

Scoppiata la guerra, pur non avendo obblighi di leva, fece volon-

taria domanda di servire il paese con le armi, e data la sua professione di ingegnere, fu nel luglio 1915, nominato tenente del Genio, dopo un breve periodo di tirocinio, al deposito del 4.º Reggimento Genio a Piacenza, andò al fronte dove rimase in prima linea prestando servizio di compagnia su l'Isosonzo, nella zona tra Plezzo e Tolmino e poi a Salcano di Gorizia, fin a tutto il 1916 finché il suo dovere civile di deputato non lo richiamò in patria a sostenere, con minore soddisfazione, la lotta contro il disfattismo interno.

L'On. Cavina fu promosso capitano, e decorato della Croce al Merito di Guerra.

L'On. Cavina si è occupato fra altro in modo speciale delle tristi condizioni finanziarie dei parroci e con diverse interpellanze ha richiamata l'attenzione del Governo sulla azione quotidiana delle congrue, che difatti furono dall'attuale ministero considerevolmente aumentate.

Per le condizioni speciali del Parlamento non potendo trattare la questione alla Camera, scrisse nella Rassegna Nazionale un importante studio sulla errata politica che conduce alla rovina finanziaria del Fondo per il Culto.

Studio del problema dell'Adriatico, che egli ritiene fondamentale per la vita e l'avvenire d'Italia, l'On. Cavina scrisse diversi articoli sul diritto italiano in Dalmazia, e parlò nel novembre del 1918 alla Camera sugli interessi adriatici dell'Italia, affermando l'italia-

nità di Fiume e delle città Dalmate.

L'On. Cavina è Presidente del Comitato di Faenza della Società Nazionale Dante Alighieri e Vice-Presidente del Consiglio Provinciale di Ravenna.

L'Avv. Carmelo Cantalamessa

Fra i nuovi candidati, che si affacciano alla vita parlamentare con serietà e fermezza di propositi è l'avv. Carmelo Cantalamessa di Lugo, che ogni sua eccellente qualità di energia e d'intelligenza consacrò sempre ai più imperiosi interessi cittadini, partecipando con animo aperto a qualunque manifestazione civile, sia nell'ambito delle pubbliche competizioni politiche ed amministrative, che nell'arringa forense, in cui del pari ne rifiusero la competenza e la valentia equanime ed illuminata.

Letterato di fresca vena, pubblicista concettoso e versatile che impersonò ed espresse in tutte le affermazioni intellettuali il sentimento patriottico romagnolo con proclami e giornali battaglieri, professionista versato nelle più ardue discipline giuridiche, carattere giovanilmente temprato ad accogliere tutte le idee generose che indirizzano veramente il popolo sulle vere vie del progresso e della giustizia, lottatore entusiasta e disinteressato per ogni nobile causa, uomo d'irrepreensibile condotta pubblica e privata, entrato giovanissimo nelle file del Partito, quando per la violenza degli animi più combattivi di parte avversa la lotta raggiungeva facilmente il parossismo

della passione degenerando in fieri odi personali fra i più audaci opposti sostenitori, egli vi portò il calore della sua schietta fede liberale, l'impavida baldanza delle sue incrollabili convinzioni, la propaganda aperta di clamorose polemiche trionfanti.

Tenne per lungo tempo la presidenza effettiva del Circolo Costituzionale Umberto I., fece parte dell'amministrazione moderata, direbbe tutte le pubblicazioni periodiche locali da lui stesso iniziate ogni qualvolta occorresse tener viva ed alta la fiducia nelle patrie istituzioni e nelle future sorti d'Italia; partecipò quindi ai diversi comitati cittadini che tanto contribuirono ad alleviare il disagio economico e morale del periodo di guerra, appartenne anche per vari anni alla Deputazione Provinciale e dovunque diede prova di tatto, rettitudine e sagacia meritandosi la considerazione e l'affetto di quanti ne apprezzarono il valore e la bontà, e ne trassero giovamento.

L'on. Avv. Gaetano Facchinetti.

Prima di entrare in Parlamento nel 1913 rappresentante della sua natia Rimini, la operosità dell'Avv. Facchinetti si era ristretta nell'ambito locale emergendo segnatamente nell'Amministrazione del Comune e delle Opere Pie.

Ma dove egli ha lasciato una impronta incancellabile è stato nella direzione della Cassa di Risparmio di Rimini, che per la saviezza e la modernità dell'ordinamento in essa introdotto rivaleggia coi

primi istituti congeneri della Regione.

Spirito colto, mente pacata e riflessiva, nutrita di seri studi e di larga coltura, l'avv. Facchinetti, appena entrato in Montecitorio si fece distinguere favorevolmente dai più vecchi parlamentari, per la saviezza della sua condotta nelle più ardue lotte e per una indipendenza di spirito che gli permise di compiere tutti i suoi gravi doveri, senza iscriversi a gruppi e a fazioni.

Con competenza e coscienza si ha preso più volte la parola sopra argomenti di interesse generale e nessuno ha potuto superarlo nella legittima difesa degli interessi locali, che per opera sua soltanto hanno potuto essere soddisfatti, con vantaggio di tutte le classi, in mezzo alla gratitudine dei suoi concittadini.

L'on. Luigi Rava.

Nato a Ravenna alla fine del 1860.

Laureato in giurisprudenza, venne chiamato a 26 anni professore all'Università di Siena, nella cattedra lasciata da Enrico Ferri, e successivamente, nel 1888, all'università di Pavia.

Nel 1890, non ancora trentenne, fu proposto candidato nella lotta politica a Ravenna, e fu eletto per la prima volta nel 1891 deputato al Parlamento, a scrutinio di lista.

Riconfermato per altre due legislature come deputato di Ravenna, cadde per cinque voti nelle elezioni 1897.

Chiamato professore all'Università di Bologna, fu rieletto deputato nel 1900 dagli elettori del Collegio di Vergato con quasi unanime votazione.

Il Collegio stesso, con imponenti votazioni, gli riconfermava la fiducia nelle quattro legislature successive.

Nelle elezioni del 1904 fu eletto deputato anche nel Collegio politico di Pesaro.

L'on. Rava, nei suoi anni di vita parlamentare, fu più volte chiamato al Governo. Nominato una prima volta, a 31 anni, Sottosegretario di Stato per le Poste, quindi Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio — dal 1903 alla fine del 1906: — autore di leggi economiche e sociali nuove ed importanti, come quelle per l'Agro Romano, sulla cassa di previdenza degli operai, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sulle pensioni della vecchiaia, sugli infortuni del lavoro, sulla cassa di maternità e sulle cooperative.

Insieme all'on. Tittoni concluse quel primo trattato di lavoro con la Francia per garanzie reciproche degli operai, che segnò un primo passo della nuova legislazione internazionale del lavoro.

Ministro della Pubblica Istruzione, per circa quattro anni, 1906-1909, attuò molte notevoli riforme quale quella universitaria, fece la legislazione delle Belle Arti e riuscì ad ottenere l'approvazione di ottanta e più leggi, portando il bilancio di quel dicastero da 70 a 103 milioni, e trattando alla Camera per quel lungo e difficile periodo di tutti i problemi della Scuola e della coltura.

Gettò le basi di quella legge per l'Università di Bologna, che risollevò all'antico primato il più glorioso studio del mondo.

Dal 1909 al 1913 lavorò in tutte le principali commissioni della Camera, fu Vice-Presidente della Giunta generale del bilancio, relatore di leggi, e prese la parola e collaborò intorno ai più importanti progetti di legge.

Nel 1914 fu chiamato ministro delle Finanze, e preparò in quel dicastero nuovi provvedimenti finanziari, la riforma progressiva della tassa di successione, e la legge di esonero per le case popolari.

Lasciando il Ministero delle Finanze, fu chiamato al Consiglio di Stato a Roma, e nominato con 275 voti Vice-Presidente della Camera dei Deputati. Tenne fino alla chiusura della legislatura l'alto ufficio con dignità ed energia, durante difficili discussioni parlamentari, meritando l'approvazione e le simpatie delle opposte parti dell'assemblea. Fu per quattro anni presidente della Dante Alighieri, guidando quella patriottica società nel periodo più difficile dell'irredentismo e della preparazione.

Negli anni ultimi, e in particolare in quelli di guerra, dedicò grandissima parte della sua attività parlamentare alla legislazione sulle pensioni di guerra e sull'assistenza riuscendo con assidua opera di studioso e con tenace fervore di oratore, a far approvare alla Camera notevolissime e benefiche riforme e provvidenze a favore dei combattenti e delle famiglie dei caduti in guerra.

È presidente della Commissione centrale per la disoccupazione; fu presidente della Società degli agricoltori italiani; è vice-presidente del Consiglio Superiore della previdenza e delle assicurazioni sociali e del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, già presieduto dall'illustre Finali.

Altri numerosi e importanti e onorifici uffici lasciò di recente per amore di studio e di lavoro personale.

Da quasi trentanni — caso assai raro — presiede il Consiglio provinciale di Ravenna.

È da trent'anni illustra, con libri, con discorsi, con monografie, con ricerche la storia politica della sua Romagna, dal 1796 al 1860, fondazione del Regno dell'Italia libera.

Il Dott. Goffredo Bellonci

È giovanissimo. Di vecchia famiglia forlivese, è figlio di quel Giuseppe Bellonci, che salì in fama di grande scienziato.

Goffredo Bellonci si diede nella prima giovinezza agli studi letterari: fu allievo di Giosuè Carducci e suo familiare negli ultimi anni di vita del Poeta. Viaggiò poi l'Europa, a conquistare una più compiuta conoscenza del pensiero dell'arte e della vita contemporanea. Ritornato in Italia, prese stanza a Roma, e fu accolto nella redazione del *Giornale d'Italia*. Persuaso che è dovere di ogni buon cittadino italiano conferire alla soluzione dei problemi concreti del nostro popolo, studiò alle scuole del Pantaleoni economia politica. Da allora, per quindici anni, Goffredo Bellonci, nel grande giornale romano — del quale è tuttora membro autorevole — e nel *Resto del Carlino* — del quale regge l'ufficio romano di corrispondenze — ha illustrato tutti i problemi spirituali ed economici della nuova Italia.

Ricordiamo di lui i moltissimi

articoli e saggi su la letteratura contemporanea, che costituiscono una vera e propria storia organica del pensiero italiano del secolo diciannovesimo, e i discorsi danteschi, che rilevarono al pubblico della Casa di Dante a Roma un conoscitore profondo della Commedia e dell'Alighieri. Sappiamo che l'editore Vallecchi pubblicherà questo anno in due volumi l'opera antica del Bellonci, e l'editore Zanichelli raccoglierà i discorsi Danteschi con questo titolo « *I giganti, i re, e S. Francesco nella Commedia di Dante* ». Amico di Alfredo Oriani, devoto a Giovanni Pascoli, rivelatore al pubblico di due grandissimi romagnoli, Marino Moretti e Antonio Baldini, Goffredo Bellonci ha compiuto, per l'editore Principato di Messina, un libro sull'opera pascoliana.

L'attività politica e sociale del nostro candidato è stata grande e varia. Egli, in un momento difficile della vita nazionale, fondò, insieme con Enrico Corradini, Luigi Federzoni, Scipio Sighele e gli altri il partito nazionalista, e vi fu assunto, per due anni, con altri sei, alla supremazia carica di direttore. Abbandonò il nazionalismo il 1912 per dissensi di tattica; ma rimase assertore dei diritti dell'Italia a una più libera e più ricca vita in Adriatico in Asia Minore e in Africa. Ne questa gelosa tutela agli interessi nostri egli ha dimenticata durante la guerra: anzi, sin anche nei lunghi mesi nella conferenza di Parigi Goffredo Bellonci ha difeso a viso aperto, contro le tirannidi vecchie e nuove, i diritti italiani. Egli desidera una grande Italia in una Europa pacifica, dove le energie del nostro popolo di lavoratori possano manifestarsi intere.

Legato di amicizia con i più autorevoli uomini politici della Capitale, Goffredo Bellonci gode a Roma di molta stima e di molto prestigio: è membro direttivo di alcuni istituti di beneficenza, da quello per i mutilati alla Croce Rossa. Ricordiamo di lui gli esaurienti studi sulle questioni agrarie romagnole, che furono citati anche da studiosi esteri come autorevolissimi: i saggi sul socialismo e sul sindacalismo in Italia: i discorsi sulla politica di riforme, sul programma Coloniale italiano, e su le marine mercantile e di guerra. Gli articoli e gli opuscoli dispersi ed introvabili egli raccoglierà in due volumi, uno — *L'Italia prima della guerra* — di prossima pubblicazione, l'altro — *L'Italia e la nuova Europa* — prossimo ad essere compiuto. È dei pochi studiosi italiani, che abbiano una conoscenza specifica dei problemi di politica estera.

Finalmente, Goffredo Bellonci ha studiato e illustrato i problemi morali del nostro tempo, da quella « comunicazione » sul pragmatismo e la morale che egli, appena ventenne, discusse al Congresso internazionale di Ginevra e che fu pubblicato negli atti del Congresso, agli articoli e ai saggi su le questioni religiose.

Uomo di studio e di azione, è senza dubbio una delle più forti energie della nostra vita pubblica.

Il M.se Dott. Alessandro Albicini.

Siamo lieti ed alteri di avere per primi indicato il nome di Alessandro Albicini a candidato nella imminente lotta politica a lui riconoscenti dell'abnegazione onde accettò di essere nostro Alfere nelle elezioni del 1913.

Egli è rotto da gran tempo alla vita pubblica.

Tutti ricordano con quanto onore abbia rappresentato nella XXII e XXIII legislatura i collegi di Forlì e di Pesaro in Parlamento, ove portò una nota vibrante di onestà e di sincerità, sdegnosa di facili compromessi e sempre ispirato all'unico pensiero del pubblico bene. Memorabile, sopra ogni altro, il discorso quasi profetico, tutto pervaso da un vivo senso di giustizia che egli pronunciò in occasione delle inchieste sugli sperperi del palazzo di giustizia. È sintomatico veramente che, allorché gli elettori di Pesaro lo restituirono nel Maggio del 1905 a Montecitorio, ov'era riuscito in pochi mesi ad acquistarsi la stima dei più provetti parlamentari, il suo ritorno fosse salutato con vera non simulata soddisfazione, così dagli amici come dagli avversari.

Nome caro alla Romagna per la vasta e generale coltura, per la fermezza e indipendenza del carattere, per la sua irconciliabile avversione a tutto ciò che ha sapore di settario e di occulto, esso rappresenta una bandiera senza macchia, che tutti i liberali si sono sentiti orgogliosi di poter sventolare, nella presente lotta del suffragio universale che assurgerà per tutti i partiti ad una importanza decisiva.

4 Novembre 1918

Il destino d'Italia si compie.

L'alba di luce gloriosa, è raggio di gioia esultante dopo lunghi quattro anni di trepide speranze, di torrantur angosce.

La virtù del popolo ha vinto ogni avversità, ogni intrigo, ha superato ogni ostacolo, ha travolto annientato il nemico secolare.

A un anno di distanza il popolo nostro è chiamato a combattere e a vincere un'altra battaglia: una battaglia non meno aspra, non meno gloriosa, non meno decisiva per le sorti d'Italia.

E la vittoria non può mancare! In alto, sempre più in alto, per ferma volontà di Re e di popolo, volge il destino d'Italia: verso la luce, verso la pace operosa, verso la ricchezza, verso la gloria.

Viva l'Italia! — Viva il Re!

Goffredo Bellonci a Cesena

È giunto ieri sera improvvisamente fra noi l'amico nostro Goffredo Bellonci. Appena si è sparsa la notizia del suo arrivo, sono accorsi al Circolo Democratico Costituzionale numerosi amici i quali hanno improvvisata una calda affettuosa dimostrazione di affetto e di simpatia.

Il nostro candidato ha colto occasione per manifestare agli amici i suoi sentimenti, i suoi propositi, i suoi ideali di romagnolo e di Italiano.

Egli ha pure espresso il proposito di esporre qui a Cesena il suo programma agli elettori. Partendo, ha lasciato più che mai vivo il desiderio di riaverlo fra noi.

Il discorso dell'on. Rava al Casino Alighieri

Problemi e doveri della nuova legislatura

Mercoledì 29 u. s., nella sala del Casino Alighieri alle ore 18 ha avuto luogo l'annunciato pubblico Comizio indetto dal partito nostro, oratore l'on. Luigi Rava, candidato politico.

Prima dell'ora stabilita, la bella sala era gremita di un'imponente folla di amici, di simpatizzanti... anche di avversari, accorsi a sentire la parola dell'illustre amico nostro, vessillifero dell'idea liberale nella campagna elettorale che si è iniziata.

Possiamo affermare con sicurezza che mai si è avuta adunata più solenne e più intellettualmente completa di elementi cittadini.

Ciò che attesta quanto fervore di consensi e quanto vivo e vibrante entusiasmo raccolga in ogni classe di cittadini l'idealità politica del nostro partito.

Non mancava anche un' eletta e numerosa rappresentanza del sesso femminile.

Notammo pure nella folla parecchi amici convenuti da varie località del collegio politico Ravenna-Forlì.

Alle ore 18,5 l'on. Luigi Rava, accompagnato da parecchi amici perviene nella Sala, accolto, al suo apparire, da un fragoroso applauso.

Il Dott. Giovanni Mazzotti

Assume la presidenza del Comizio il Dott. Giovanni Mazzotti, il quale porge all'on. Rava un caldo saluto a nome dei liberali ravennati, rievocando con eloquente appassionata parola la benemerita del candidato nostro verso l'Italia e verso la nostra regione.

Riassunte brevemente le finalità del partito liberale che, forte delle sue gloriose tradizioni e consapevoli dei suoi compiti avveniristici, scende in campo per la prossima battaglia elettorale, dichiara aperto il Comizio.

Il Dott. Giovanni Mazzotti è salutato da un vivissimo applauso, che si ripete entusiastico lungo e vibrante quando l'on. Luigi Rava accenna ad iniziare il suo discorso che ha per tema: « Problemi e doveri della nuova legislatura ».

È una vera, imponente dimostrazione di affetto e di ammirazione che il pubblico adunato tributa al concittadino carissimo all'illustre parlamentare.

L'on. Luigi Rava

L'on. Rava ringrazia i vecchi amici delle sue prime elezioni a scrutinio di lista, che vollero richiamarlo a Ravenna come soldato nella nuova lotta per il collegio delle due provincie di Romagna.

Ha accettato come dovere verso il partito liberale democratico, antico e nobilitato in Romagna: come gratitudine verso i giovani che lo tengono in vita, oggi che il sistema proporzionale nelle elezioni vuol dare giusta rappresentanza a tutti i partiti, e mostra loro la necessità assoluta di organizzarsi. Chi sta inerte muore.

Il problema del giorno è la valorizzazione della vittoria, dopo la guerra immane che costò tanti dolori e che non fu voluta dall'Italia, ma che ci ha conferito un nuovo valore sociale nel mondo, e ci ha dato Trento e Trieste ed il Trentino nostro, ed i contesi confini delle Alpi, e ci dà ancora il diritto di rivendicare l'italianità di Fiume o della Dalmazia.

Ravenna che custodisce nella tomba di Dante l'atto di fede dei fratelli adriatici non dimentica e non tace. L'Austria è distrutta e l'Italia è vittoriosa.

Per valorizzare la vittoria, premiare i soldati o dimostrare gratitudine ai combattenti, occorre procedere alla ricostituzione economica e morale del Paese. Problema grave e urgente. Tutta Europa lo sente.

Ogni partito oggi ha la sua formula: la democrazia liberale mantiene la sua antica e gloriosa; il progresso regolato, costante e continuo verso ogni nuovo ideale sociale.

E il pensiero di Cavour e degli uomini maggiori del risorgimento. È la legge del progresso umano.

I principi della rivoluzione francese non sono stati tutti ancora applicati; ebbero lento svolgimento, come ad esempio il suffragio universale, l'assistenza sociale, la legge del lavoro. La democrazia ha ancora un vasto campo di riforme innanzi a sé, e se ne pone di nuove.

Compito della nuova legislatura sarà mantenere antiche promesse e provvedere alle nuove esigenze del lavoro e del progresso civile illuminato da umani ideali.

Non ha barriere né pregiudizi, e cammina col nome d'Italia nel cuore e con la patria ideale che non si spegne, ma brilla più luminosa.

Ricostituzione. — Per procedere alla ponderosa opera di necessità prima ed assoluta è dare assetto al bilancio. E' così anche in Francia, anche in Inghilterra. Abbiamo oggi otto miliardi e mezzo di spesa circa, compresi gli interessi del debito pubblico e quattro miliardi e mezzo di entrate. Cifra enorme, ma da affrontarsi con fiducia nelle energie nostre. Il risarcimento che darà la Germania alleggerirà in seguito il debito pubblico, ma a toglierne il peso dovrà contribuire in seguito la ricchezza italiana.

L'oratore esamina le proposte sul prestito forzoso e sul prolievo della ricchezza, contributo necessario per garantire il patrimonio Nazionale. Si dichiara favorevole all'imposta globale progressiva, su cui preparò un primo progetto al ministero delle finanze. Le nuovissime ricchezze diano senza indugio il massimo contributo. E le piccole non siano gravate. Sono il lievito del nuovo progresso economico: la base al lavoro.

L'opera della nuova legislatura deve rivolgersi con nuove leggi ai due elementi fondamentali dello Stato: territorio e popolazione.

L'oratore ricorda i propositi arditici di Cavour e di Carlo Cattaneo — anche prima del 1848 — magnifici di sapienza e di pratica verso l'agricoltura nazionale: nota che non trovarono seguito.

Oggi dobbiamo comprare all'estero il grano per il pane.

Ricorda l'insuccesso di grandi iniziative dell'Italia unita —, come l'inechiata agraria, la perequazione fondiaria, la coltivazione razionale, la navigazione interna. La lotta contro la malaria rimboschimento ecc., o ne trova le cause non nelle leggi — quasi sempre buone, moderne e perfetibili, ma — nello spirito restio delle popolazioni, nella lentezza della burocrazia, e negli scarsi mezzi concessi dal Tesoro.

Esamina la funzione del Tesoro solo preoccupato del bilancio e del pareggio, quale fu e quale deve essere nel momento e nella crisi attuale. Urge fare.

Bisogna con leggi ardite eliminare il latifondo che non produce, la malaria che appesta la terra, la durezza che inasprisce i contratti agrari; bisogna favorire la piccola proprietà e la mezzadria, dare impulso alla cooperazione, riordinare il credito fondiario e agrario, semplificare le norme; applicare l'enfiteusi e stabilire la cartella enfiteutica: simile alla cartella fondiaria. Bisogna regolare con leggi i conflitti del lavoro ed istituire le commissioni dei salari e delle conciliazioni, e valersi delle organizzazioni che debbono essere forti, coscienti, economiche, nuove, e non solo strumenti di lotta politica.

La Romagna ha dato esempi mirabili di bonifica di terre, di progressi tecnici, di riforme civili: ha la sanità dove era la malaria; ha case belle e salubri dove in passato erano tuguri di canna; ha stalle ricchissime di bestiame forte; prodotti alti dove erano stentati e poveri; ha mezzadria ricca; ha società di brac-

cianti, proprietari di tenute che coltivano con amore, con passione e con ambizione.

L'Emilia è tutta così. Ma altre plaghe d'Italia possono dare gli stessi risultati. Occorre lavoro, capitale, fede, cuore, concordia.

Così per l'industria. La nostra servitù del carbone deve essere temperata con l'applicazione elettrica.

Il parlamento inglese oggi tende a un grande coordinamento delle industrie per ottenere giusto salario, giusto reddito, giusto prezzo.

La guerra ha introdotto criteri nuovi nell'economia e nell'azione dello Stato: le unioni e i sindacati, formati per la necessità della guerra, non scompaiono, come non scompaiono i sindacati operai, che rappresentano una nuova forza nel lavoro e nella politica. Ed invocano già una rappresentanza nel Parlamento. Coordinare queste forze, queste energie, queste personificazioni nuove. Ecco il problema che l'Inghilterra affronta.

Rispetto al secondo elemento dello Stato — la popolazione — l'oratore esamina subito il problema dell'emigrazione e la necessità dell'istruzione diffusa, gratuita, feconda e serena.

Oltre la scuola dell'alfabeto, occorre l'istituzione dovunque della scuola del lavoro, e della scuola professionale.

Rava ricorda la nuova parte che si deve dare alla donna anche nella vita economica, specie quando la si vuole chiamare alla vita politica. Non basta la scuola magistrale. Il lavoro chiamò la donna nella guerra.

E nell'azione dello stato?

Occorrono riforme: il decentramento, l'attività regionale, la burocrazia ridotta. Vecchie promesse: è ormai tempo di fare. Prima della guerra la burocrazia costava 900 milioni, oggi ne costa 2340 all'anno. E può molto fare e produrre benefici effetti ma occorre che non sia tutta centralizzata.

L'oratore tratta da ultimo della riforma parlamentare, lodando l'opera del Parlamento.

Dopo le rappresentanze proporzionali si domanda ora le rappresentanze delle classi e degli interessi distinti, e si invocano speciali consigli o parlamenti per la formazione delle classi e degli interessi distinti, e si invocano speciali consigli o parlamenti per la formazione delle leggi. Il Parlamento viene chiesta la riforma del Senato che esso stesso accetta.

Le rivoluzioni recenti mostrano che non si può capovolgere il mondo.

La Russia ha distrutto ora la proprietà feudale, ma i contadini istituirono essi la piccola che non vuole più essere soppressa.

Tutto il lavoro da compiersi e compiuto va coordinato.

Compito della legislatura nuova deve essere la formazione del codice del lavoro, come il codice civile fu la sintesi della rivoluzione francese.

La democrazia apre lo vie del progresso e del governo a tutte le classi che non sono più chiuse.

L'on. Turati giorni or sono a Milano, combattendo il massimalismo e la rivoluzione, ha dimostrato l'utilità e le conquiste della legislazione sociale; alla formazione della quale l'oratore si onora di avere dato molta parte della sua lunga attività di parlamentare e di ministro. E' l'ora del Progresso.

Il Parlamento nuovo sia tutore di tutti i diritti e di tutte le aspirazioni, ed in specie oggi di quelle dei combattenti, che ora è un anno, diedero la gloriosa vittoria all'Italia, e contribuirono alla vittoria della civiltà mondo.

Le leggi già fatte, e le provvidenze adottate a loro favore non debbono essere che un pegno ed un affidamento del nuovo indirizzo dello Stato verso le aspirazioni di coloro che salvarono la Patria e la vollero più grande.

L'opera di restaurazione è grave, ma il partito politico che costituì la Italia deve unire le sue forze, e contribuire a compierla con fede e con giustizia.

Il lavoro fecondo e produttivo, provocato da savie leggi, darà i rimedi ai bisogni.

Il partito costituzionale di Romagna, forte delle sue gloriose tradizioni, del ricordo dei suoi uomini insigni, educati alla scuola di Cavour e di Farini e amici di tutte le riforme, delle opere compiute, deve oggi raccogliere le sue forze. La legge lo chiama ad avere la sua parte nella assemblea legislativa, lo chiama ai suoi compiti, ai suoi ideali, ai suoi doveri. Anno scorso in questi giorni festeggiò qui la vittoria italiana, e concordò e unanime, salutò la vittoria grande.

Vorrà esso mancare? Nella grande opera del Risorgimento fu unito a tutti i patrioti nel nome d'Italia: ed in questo nome deve lottare ed affermare la sua fede e le sue idealità e la sua volontà di Progresso e di Bene!

Il poderoso discorso dell'on. Rava che raccoglie e prospetta in una mirabile sintesi, in un completo programma di lavoro, tutti i problemi che si affacciano alla vita dell'Italia nuova quale è uscita dalla guerra vittoriosa e gloriosa, è accolto da una ovazione interminabile. La sala è tutta una vibrazione d'applausi e gli amici si affollano attorno al tavolo dell'oratore, quando un giovane socialista, il tipografo Morigi, domanda la parola per ottenere un chiarimento dall'on. Rava. Questi esaurientemente risponde; ma il gruppetto di socialisti che contorna il Morigi interloquisce con altre domande più o meno sensate sulla disoccupazione... sull'acquedotto ravennate.

Il Presidente dott. Mazzotti dichiara chiuso il Comizio, mentre i lemmisti intonano l'inno dei Lavoratori, inneggiando all'Italia.

Gli italiani inneggiano naturalmente all'Italia e rispondono con l'inno di Mameli.

Il discorso Facchinetti a Rimini

Il giorno 2 u. s. a Rimini davanti ad un pubblico numerosissimo l'on. Facchinetti ha tenuto il suo discorso politico frequentemente rotto da applausi e alla fine salutato da una imponente ovazione. Oltre ai candidati on. Rava, Goffredo Belloni e all'avv. Cantalamessa erano presenti la gran maggioranza dei sindaci dei vari collegi e le maggiori notabilità della circoscrizione di Ravenna e di Forlì.

Il sindaco di Rimini marchese Diotallevi presentato con applaudite parole la lista liberale, dà la parola all'on. Facchinetti il quale dichiara anzitutto che, quando apparve evidente negli imperi centrali il proposito di scatenare la guerra augurò con tutte le forze dell'animo suo che venisse risparmiato il tremendo flagello e dette di conseguenza il suo voto al governo, che aveva dichiarata la neutralità: e così quando lo stesso Governo che la Camera e il Paese dovevano ritenere in possesso di elementi necessari per insegnare la vita da seguire, domandò nel maggio del 1915 pieni poteri, con piena coscienza, senza lontananza e senza ipocrisia, fu ancora favorevole.

L'oratore dichiara di assumere la piena responsabilità delle sue condotte durante la guerra. Accennando poi allo stato della nostra finanza dice che le nuove e le vecchie fortune debbono prepararsi a sopportare tributi di carattere si continuativo che progressivo. Convinto che da una parte sia illusione pretendere il permanere di vecchie formule parassitarie e dall'altra danno fatale la diminuzione delle energie del lavoro, avverte la necessità della collaborazione in tutte le classi. Passa a stigmatizzare l'opera di coloro che per scopi di parte tentarono di sminuire le fulgenti gesta dei nostri figli e rammenta che accanto all'amore dei morti dol-

PARTITO LIBERALE ITALIANO

Comitato Elettorale Romagnolo

biamo tener vivo il ricordo dei superstiti, che con fedeltà e onore servono la Patria nell'ora più pericolosa.

Accenna quindi all'opera da lui svolta nell'interesse della classe operaia, marinara e commerciale con la scuola regia di arti e mestieri per i figli dei nostri operai e con l'inizio di una nuova manifattura dei tabacchi che impiegherà nel lavoro circa 600 donne, parla con competenza della soluzione del problema culturale, e chiude con una invocazione alla Romagna.

Prende quindi la parola l'on. Rava che dichiara la sua solidarietà coi concetti espressi dall'on. Facchinetti e con brillante improvvisazione rievocando l'azione del partito liberale dall'epoca del Risorgimento all'ultima guerra, gli rivendica l'attualità vivente con le esigenze dei tempi poichè il partito liberale non è tramontato ma esso continua le sue funzioni iniziate con splendidi auspici nel 1848 proseguite nel '59 e '60 e compiute con il trionfo delle armi italiane a Vittorio Veneto.

Un vasto campo di azione si apre alla sua opera intelligente; egli risuonerà le ferite arretrate all'economia nazionale dalla guerra e trarrà dalla vittoria tutti i maggiori frutti in relazione ai nuovi bisogni e alle nuove aspirazioni della nazione. L'on. Rava è stato entusiasticamente applaudito.

Parla quindi l'avv. Cantalamessa il quale dichiarando di non voler fare un discorso, porta il saluto solidale dei suoi concittadini inneggiando a quella fede di tutta la sua vita che fu quella di Francesco Baracca e che sorreggerà lui nelle nuove battaglie della vita politica.

Da ultimo prende la parola Goffredo Belloni, il quale dichiarando che ha sempre pensato e operato, sia come cittadino che come pubblicista, per una Romagna grande nell'Italia e a una Italia grande nell'Europa, contesta ai socialisti ogni possibilità di ricostruzione e rileva per i repubblicani il pericolo di una costituzione, che preluderebbe all'avvento di un partito sovviettista.

Aggiunge che mentre il partito liberale accessibile ad ogni progresso non esclude parecchi dei postulati repubblicani, è in grado, meglio di ogni altro di attuari con la presente costituzione nazionale, nè rifiuta quanto nel programma dei socialisti mira colla elevazione del proletariato a contemporaneo le aspirazioni di ogni classe con l'interesse collettivo della nazione. Rileva la necessità della famiglia senza di cui la nazione non sussisterebbe; angura che l'Italia resti unita ora nei suoi naturali confini e sanate le ferite della guerra divenga efficace elemento di civiltà e di pace in Europa in cui dovrà proseguire e attuare il concetto di «humanitas» che suona cultura, fratellanza o progresso.

Goffredo Belloni che è stato frequentemente interrotto da applausi riceve alla fine del suo splendido discorso una calorosissima ovazione.

Da ultimo il segretario della Camera del lavoro signor Pedrizzi, cui fu concesso il libero ingresso e la libertà di parola, prende occasione dal fatto che la riunione è in luogo privato per invitare i convenuti a pubblico contraddittorio. A ciò hanno aderito tutti i candidati liberali, reclamando però che il signor Pedrizzi si faccia mallevadore della libertà di parola.

Certificati Elettorali

Tutti gli amici che non avessero ancora ricevuto il certificato elettorale sono pregati a voler presentarsi al nostro Ufficio in Piazza Aguselli N. 2 ove risiede una apposita Commissione che provvederà in merito.

Detta Commissione s'incarica anche di far recapitare, dietro richiesta, i certificati elettorali a quegli amici che pur avendo residenza fuori di Cesena hanno mantenuto il loro diritto elettorale nel nostro Collegio.

Il Partito liberale, chiuse le Alpi alla minaccia straniera, redenti alla Patria dalla servitù austriaca i figli e le terre italiane, fatta l'Italia più grande nel mondo delle nazioni con la guerra che essa ha combattuto in purezza di spirito, per la liberazione di tutte le genti da tutte le tirannie, e per la ristaurazione della pace operosa sui continenti e sui mari, crede d'aver un suo nuovo arduo compito nella vita italiana, e vuole, oggi meglio ancora di ieri, presentarsi ai comizi come Partito che sa intendere le nuove esigenze sociali e soddisfarle senza avere riserve conservatrici e tumultuosi rivolgimenti massimalisti. Il popolo della media e della piccola borghesia, degli operai e dei contadini, conchiusa con la vittoria l'impresa di guerra alla quale era stato chiamato, manifesta il proposito di partecipar l'impresa della pace, ardimentoso ed insonne come fu nei campi combattuti del Carso e del Piave. Tocca a noi, liberali, mostrare a questa nuova classe di governo, salutandola gloriosa con memore inestinguibile gratitudine, che gli istituti pubblici italiani, quali furono fatti dal Risorgimento, sono progressivi sino alle estreme audacie e consentono, senza che li sforzi un moto rivoluzionario, l'ascesa delle categorie più giovani alle supreme dignità e alle supreme responsabilità dello Stato.

Noi ascoltiamo i voti del nostro popolo di lavoratori; noi vediamo i nostri contadini delle terre, i nostri operai, organizzare al proprio lavoro il presidio dei sindacati. Nessuna usura di conservazione ci lega: vogliamo, anzi, che la piccola proprietà e gli istituti sindacali diventino due nuove forze dello Stato italiano; ma siamo persuasi che a far ciò occorra ricordare alle masse i doveri dei cittadini persuadendole che la riforma costituzionale è la più certa rivoluzione, perchè una repubblica, oggi, sarebbe necessariamente socialista, e attuerebbe tutti i postulati bolscevichi che negano la patria, la famiglia e la stessa libertà dell'individuo,

Il Partito liberale afferma che il compito della restaurazione finanziaria dello Stato tocca alle classi ricche, vecchie e nuove; ma chiama a raccolta il popolo perchè riprenda l'opera della produzione, senza accidie colpevoli, senza odii settari. Tutte le genti europee, dopo cinque anni di guerra, debbono collaborare alla formidabile impresa della rinascita dell'Europa, dentro confini, che sieno siepi alla fatica quotidiana, non trincee alla quotidiana battaglia. Gli italiani, prima di tutti; poichè l'Italia ricca di lavoro e povera di materie prime cresce a prosperità solo nei tempi, quando le vie di comunicazione e di scambio sieno libere. Noi sosterrremo una politica di produzione e di lavoro, che rinvigorisca con un nuovo organismo tecnico l'industria e l'agricoltura, e che assicuri agli operai e ai contadini i frutti della propria operosità. Noi ci studieremo di fare più snella la pubblica amministrazione, con un largo decentramento, che dia nuova forza alle energie regionali della nostra patria. Noi, nella famiglia e nella scuola, educaeremo gli italiani ad intendere, che il miglior modo di essere europei è per ciascun popolo dare la propria collaborazione di pensiero e di spirito alla comune opera dell'incivilimento, come il miglior modo di essere italiani è, per ciascuna regione, dare compiute le proprie antiche energie regionali alla grandezza della Patria.

Far più alta e più grandiosa la Romagna in Italia, l'Italia nel mondo: questo è il programma del nostro Partito.